

0. SUDDIVISIONE DEL CAPITOLO

1. Arianna donna e dea (pp. 25-27)
2. Dedalo e il labirinto (27-29)
3. Apollo (Teseo, Dedalo) vs Dioniso (Minotauro, Minosse) (29-31)
4. significato della divinità di Arianna (31-32)
5. i misteri eleusini (32-33)
6. Dioniso orfico (33-35)
7. Orfeo tra Dioniso e Apollo (36-37)

1. DIONISO, ARIANNA E L'ANIMALITÀ

1. ... il dio ha fatto costruire il labirinto per piegare l'uomo, per ricondurlo all'animalità (p. 29); Arianna riappare nel mito come donna, figlia di Pasifae e sorella di Fedra, dunque espressione della violenza elementare dell'istinto animale; [...] Il simbolo che salva l'uomo è il filo del "logos", della necessità razionale: proprio la discontinua Arianna rinnega la divinità animale che porta in sé..., dandosi essa stessa alla continuità, per far trionfare l'individuo permanente, per redimere l'uomo dalla cecità del dio-animale (p. 31); la natura del dio rimane crudele, ma anziché manifestarsi in una ferocia immediata, avida di sangue e di possesso bestiale, trova altresì un'espressione che è soltanto umana, nell'emozione e nell'effusione mistica (p. 32) (Giorgio Colli, *La nascita della filosofia*, Milano 1975)

2. Riconoscere l'animalità nell'uomo, non solo, ma affermare nell'animalità l'essenza dell'uomo: questo è il pensiero pesante, decisivo, foriero di tempesta [...] Schopenhauer l'ha enunciato, e Nietzsche ne è stato l'unico esegeta autentico [...]. L'oscura radice dell'animalità, la cieca volontà di vivere traspare dai miti delle religioni antiche. [...] Dioniso ebbe una raffigurazione taurina (come Osiride si identificò con Apis), fu il «signore degli animali feroci» [...] L'intima dilacerazione della volontà di vivere si manifesta nella perenne labilità, nel tessuto tragico degli impulsi animali in lotta; il posseduto dal dio vive di volta in volta lo strazio della vittima incalzata e la crudeltà del sanguinario inseguitore: le due parti s'intrecciano nella passione dionisiaca. (Giorgio Colli, *Il grande pensiero*, in *Dopo Nietzsche*, Milano 1974, 103s.)

3. Perché da Dioniso faccio incominciare il discorso sulla sapienza? Con Dioniso, invero, la vita appare come sapienza, pur restando vita fremente: ecco l'arcano. [...] Questa è la tracotanza del conoscere: se si vive si è dentro una certa vita, ma voler essere dentro a tutta la vita assieme, ecco, questo suscita Dioniso, come dio onde sorge la sapienza. [...] Dioniso non è un uomo: è un animale e assieme un dio, così manifestando i punti terminali delle opposizioni che l'uomo porta in sé. [...] Il massimo impulso di appropriazione e di espansione, di volontà di potenza e di volontà di vivere, lo slancio con tensione inaudita verso la pienezza, ecco che giunto al culmine estatico si ribalta in un disdegno per la vita, nel distacco supremo. (Giorgio Colli, *La sapienza greca*, vol. 1, Milano 1977, pp. 15, 20)

4. Se ha senso parlare di una gerarchia metafisica, allora l'uomo può dirsi superiore agli altri animali solo per una maggiore intensità, un maggiore accentramento germinale, espressi in lui, dell'immediatezza, di ciò che sta sul fondo della vita. [...] Tale dottrina può richiamarsi a certe tesi di Schopenhauer. [...] Nell'uomo si cela una radice profonda, la cui spinta giunge a configurarsi nella ragione, a tradursi nella massima estensione rappresentativa. La ragione non è indipendente dall'animalità, ma rivela appunto questa. (Giorgio Colli, *L'animale profondo*, in *Dopo Nietzsche*, Milano 1974, 49s.)

5. Dicono i testi orfici: «Efesto fece uno specchio per Dioniso, e il dio, guardandovi dentro e contemplando la propria immagine, si gettò a creare la pluralità»; e ancora: «Dioniso, posta l'immagine allo specchio, a quella tenne dietro e così fu frantumato nel tutto». [...] Lo specchio non soltanto è un'indicazione della natura illusoria del mondo, ma dalla nascita di questo esclude ogni idea di creazione, di volontà, di azione. Tutto è fermo: la vita e il fondo della vita sono un dio che si guarda allo specchio. Ma Dioniso è un fanciullo. [...] Nell'insondabile c'è un giuoco di violenza, che è l'archè: in questa è un comando che è una sospensione, Ciò che è godimento di un impulso è anche sofferenza di un'oppressione: questa ambiguità, questa oscurità su di sé è intollerabile, la pena di questa coincidenza stabilisce il comando di chiarificazione, è lo specchio che divide gioia da dolore. [...] Fuori dal logos giuoco e violenza sono inscindibilmente commisti, ed è proprio il radicale specchio di Dioniso che, riflettendo questo contenuto magmatico, lascia scorgere sulla sua superficie le immagini chiarificate dell'apparenza, rette dal dominio alternativo tra necessario e casuale. (Giorgio Colli, *Il fanciullo allo specchio*, in *Filosofia dell'espressione*, Milano 1969, pp. 52s.)

6. A recognition of otherness is implied in all specifically religious feeling, as Otto has shown. We assume, then, that the Egyptian interpreted the nonhuman as superhuman, in particular when he saw it in animals – in their inarticulate wisdom,

their certainty, their unhesitating achievement, and above all in their static reality. With animals the continuous succession of generations brought no change [...]. The animals never change, and in this respect especially they would appear to share – in a degree unknown to man – the fundamental nature of creation. (Henri Frankfort, *Ancient Egyptian religion: an interpretation*, Mineola, New York, 2000)

2. LABIRINTO

1. ... il labirinto non può prefigurare altro che il “logos”, la ragione. Che cos'altro, se non il “logos”, è un prodotto dell'uomo, in cui l'uomo si perde, va in rovina? Il dio ha fatto costruire il labirinto per piegare l'uomo, per ricondurlo all'animalità: ma Teseo si servirà del Labirinto e del dominio sul Labirinto che gli offre la donna-dea per sconfiggere l'animale-dio. Tutto ciò si può esprimere nei termini di Schopenhauer: la ragione è al servizio dell'animalità, della volontà di vivere; ma attraverso la ragione si raggiunge la conoscenza del dolore e della via per sconfiggere il dolore, cioè la negazione della volontà di vivere (Giorgio Colli, *La nascita della filosofia*, Milano 1975, p. 29)

2. ... Li siamo caduti come in un labirinto: pensavamo d'esser già alla fine e invece, dopo che ci siamo girati, è stato chiaro che eravamo di nuovo al principio della ricerca e stavamo richiedendo la stessa cosa che cercavamo all'inizio. (Plat. *Euth.* 291B 7 – c 2)

3. Se danzando si segue una spirale... e al termine del movimento circolare si fa un voltafaccia, si ritorna al punto di partenza. (Karl Kerényi, *Dioniso. Archetipo della vita indistruttibile*, Milano 2010, pp. 104s.)

4. ... Al centro, nel labirinto, una stella. Come nomi dell'abitante del labirinto sono tramandati «Asterios» e «Asterion», entrambi sinonimi di *astér*, «stella». [...] Non esiste mito greco connesso a questi nomi. Dai Greci non venne ammesso alcun aspetto luminoso del Minotauro, all'infuori che a Cnosso. Sono infatti le monete di Cnosso che ci fanno conoscere sia la presenza di una stella nel labirinto, sia la natura lunare di Arianna... (*ibid.*, p. 115)

5. ... Anzitutto i vagabondaggi, e i rigiri logoranti, e certi cammini senza fine e inquietanti attraverso le tenebre... (Giorgio Colli, *La sapienza greca*, fr. 3 [B 4] a = Plutarchus, fr. 178 Sandbach = Stob. *Flor.* 4, 52, 49)

3. DEDALO

1. Il Labirinto è opera di Dedalo, un ateniese, personaggio apollineo in cui confluiscono, nella sfera del mito, le capacità dell'artigiano che è anche artista (tramandato come capostipite della scultura) e della sapienza tecnica che è altresì prima formulazione di un *logos* immerso ancora nell'intuizione, nell'immagine. (Giorgio Colli, *La nascita della filosofia*, Milano 1975, pp. 27s.)

2. Può essere, caro compagno, ch'io sia diventato più abile [δεινότερος] di quell'uomo [*sc.* Dedalo] nella misura in cui egli faceva muovere solo le proprie opere, io invece oltre alle mie anche quelle degli altri, a quanto pare. Ma di sicuro la mia arte ha questo di molto raffinato, cioè che sono abile [σοφός] senza volerlo: perché davvero vorrei che i miei discorsi rimanessero fermi ed immobili, e lo vorrei più che cambiare la sapienza di Dedalo [πρὸς τῇ Δαιδάλου σοφίᾳ] con le ricchezze di Tantalò. (Plat. *Euthyfr.* 11b 9 – c 1; 11d 3 – e 1)

3. ... quali sono le ragioni che spingono Colli a tener ferma al riguardo una distinzione (sapiente-competente) che egli stesso sa non esserci in epoca omerica. (Valerio Meattini, *Le fibre dell'immediato. Dioniso in Giorgio Colli*, in *Studi e ricerche* [Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, Dipartimento di Bioetica], Bari 2010, p. 363)

4. Le parole greche più usate per significare «artista» (*artifex*) sono «demiurgo» (δημιουργός) e «tecnico» (τεχνίτης), e in queste due categorie Platone include non soltanto i poeti, i pittori e i musicisti, ma anche gli arcieri, i tessitori, i ricamatori, i vasai, i falegnami, gli scultori, gli agricoltori, i medici, i cacciatori, e soprattutto coloro che praticano l'arte del governo [...]. Tutti questi artisti, là dove sono realmente creatori e non soltanto industriosi, musicali e pertanto saggi e buoni, e padroni della loro arte (ἐντεχνος, cfr. ἐνθεος) e da essa governati, sono infallibili [*Repubblica*, 342b-c]. Il significato primario della parola σοφία, “sapienza”, è “abilità”, così come il sanscrito *kauśala* è un' “abilità” di qualunque genere, nel fare come nell'agire o nel conoscere. (Ananda K. Coomaraswamy, *Il grande brivido*, Milano 2005, pp. 16s.)